

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 34 — NOVEMBRE 2010

Cari amici, ci ritroviamo dopo la lunga pausa estiva che ci ha visto attraversare momenti belli ma anche momenti molto dolorosi e faticosi. Avrete sicuramente capito che ci riferiamo all'uccisione, il 3 giugno scorso, ad Iskenderun di mons. Luigi Padovese, vescovo del Vicariato Apostolico di Anatolia. Era vescovo dal 2004, per un periodo, quindi, anche vescovo di don Andrea durante la sua presenza in Turchia. Alcuni fra noi lo avevano conosciuto bene ed avevano con lui collaborato. Ci univa a lui una cordiale e fraterna amicizia, che ci legava al di là della carica istituzionale. Non

vogliamo, tanto più a mesi di distanza, entrare in merito alla cronaca (efferata) del delitto ed alle motivazioni che lo hanno provocato ma, come sempre, ci sforziamo di comprendere e vedere con gli occhi della fede ciò che, talvolta, è difficile guardare con gli occhi del corpo. Per tutti noi è stato un momento di grande difficoltà, ma lo è stato soprattutto ed ancor di più per la comunità turca di p. Luigi. Alcuni di noi hanno avuto la possibilità, partecipando alle esequie che si sono svolte a Milano, di stringersi intorno ad una parte del piccolo gregge di Iskenderun e dell'Anatolia. Ancora una volta, di fronte ad episodi come questi, il grido, puramente umano, che si innalza a Dio è "Perché

IN QUESTO NUMERO

ATTIVITÀ	La misericordia un punto di vista ortodosso 5
	La misericordia nell'Islam.. 11
VOCI DAL M.O.	Chicco di grano per la speranza della Chiesa 15
	Omelia di p. Antuan alla sua Prima Messa..... 20
NOTIZIE	Bartolomeo I a Sumela dopo 88 Anni 24
	Messa nella Chiesa Armena di Aktamar 27
RUBRICHE	I Santi 29

Signore? Perché provi così duramente questo piccolo gregge già così debole e povero?"; e spesso è una domanda che resta senza risposta e lascia attoniti e smarriti. Il silenzio, il "buio" che inevitabilmente segue allo sgomento si illumina di piccole luci e di qualche speranza ritrovando in un gregge così duramente provato nella perdita del pastore (tra l'altro un pastore buono e mite, come tutti lo ricordano) la caparbieta di "non voler mollare" perché quella terra ha ancora bisogno di una presenza cristiana! Ed è proprio nell'ottica di vedere delle piccole luci, dei sottili "fili d'erba nel deserto", che abbiamo partecipato all'ordinazione sacerdotale di p. Antuan Ilgit, avvenuta a fine giugno. P. Antuan è il primo gesuita turco della storia recente e questo dà forza e vigore all'intera Chiesa di Turchia che ora lo attende per poter camminare insieme... Sia pur nel dolore e nella fatica di andare avanti, questa ordinazione sacerdotale ci è sembrata davvero come una piccola – ma potente – luce in tanto buio, come una piccola speranza in un momento in cui è facile smarrirsi e perdere senso. Abbiamo avuto modo di scambiare solo poche battute con p. Antuan

ma speriamo che la serena luminosità dei suoi occhi si mantenga costante nel suo cammino sacerdotale e gli permetta sempre di spezzare la Parola ed il Pane con quella semplicità e profondità che lo contraddistinguono.

Altro momento importante per il nostro cammino associativo è stato un breve pellegrinaggio estivo: abbiamo accompagnato un gruppo di giovani della parrocchia dei ss Fabiano e Venanzio ad agosto in Turchia. Al termine del loro percorso annuale, infatti, avevano deciso con i loro responsabili ed il sacerdote di riferimento, don Pierpaolo Felicolo, di fare un'esperienza estiva che concludesse il loro cammino, dedicato all'approfondimento della Chiesa e della corresponsabilità dei laici: quale occasione migliore di andare all'origine della Chiesa, nella terra che ha visto nascere proprio le prime comunità cristiane? Alla Finestra hanno chiesto di accompagnarli per un pellegrinaggio a Trabzon e ad Istanbul, che ripercorresse le modalità dell'andare e, soprattutto, dello "stare" proprio della nostra realtà. Sono state giornate dense, talvolta un po' faticose per il gran caldo (mai sofferto tanto come

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE - TRIMESTRALE N° 34 ANNO X

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra,23 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052

Referenti per il giornalino: Guido Fraietta cell: 348/9171561

quest'estate!!!) ma davvero molto positive e rigeneranti. Per noi è stato bello poter offrire a questi ragazzi la condivisione di uno stile di vita che ha contraddistinto la nostra permanenza in Turchia e che, sia pur in modo un po' differente, cerchiamo di vivere anche in Italia.

Alcuni di questi ragazzi hanno conosciuto don Andrea ancora bambini ed erano curiosi di conoscere un po' più da vicino questa realtà turca che così tanto aveva fatto innamorare il loro ex parroco. Con loro abbiamo fatto piccoli esercizi di lectio e di condivisione sulla Parola quotidiana, abbiamo fatto esercizio di ascolto del muezzin, di condivisione rispettosa di alcuni momenti di preghiera dei musulmani (soprattutto il venerdì), di presenza semplice ma orante tra le vie della città.... È stato davvero molto bello, anche perché (lo dobbiamo confessare!) la risposta dei ragazzi è stata sorprendentemente "permeabile". Erano curiosi di conoscere un mondo nuovo e hanno cercato di farlo senza pregiudizio e prevenzione. Sono entrati in contatto con questo mondo in punta di piedi – sia pur preparati nei mesi precedenti alla partenza – ed erano animati da una sana curiosità che li ha spinti, forse al di là delle loro stesse attese, a vivere pienamente il carisma dell'"anonimato cristiano" in terra musulmana! Hanno con sorprendente delicatezza accolto e cercato di conoscere le esperienze di alcuni nostri fratelli cristiani che abbiamo ritrovato in gravi difficoltà. Il momento più toccante l'abbiamo vissuto a Trabzon la domenica, durante la

messa con la comunità. Come vi abbiamo scritto c'era con noi un sacerdote e questo ha permesso di poter celebrare messa ogni giorno sia pur in italiano! In più, la domenica – come inaspettato dono di grazia – abbiamo potuto celebrare messa con p. Antuan che, in Turchia per alcuni mesi, era voluto venire a celebrare messa con la piccola comunità di Trabzon. È stata una celebrazione davvero molto sentita! P. Antuan ha esortato la comunità a non scoraggiarsi, ad andare avanti con coraggio. Il vangelo di Luca di quella domenica esortava "non temere piccolo gregge" e sembrava davvero rivolto alla sparuta comunità di Trabzon. P. Antuan riprendendo queste parole e ricordando il sacrificio di don Andrea si è stretto in un abbraccio paterno alla comunità turca, che ha sentito tutto il carico di profonda bellezza di quella eucarestia, resa ancor più condivisibile dalla perfetta padronanza della lingua turca di Antuan!!

Un po' più di fatica a causa dei ritmi meno "monastici" ma più "peregrinanti" l'abbiamo vissuta ad Istanbul ma nonostante le differenze con il "clima" che si era creato a Trabzon sicuramente i ragazzi sono tornati a casa rinvigoriti da molti incontri, primo tra tutti quello con il Patriarca ecumenico, Bartolomeo I. È stato un incontro carico di emozione perché non è cosa da poco incontrare il Patriarca ma, in più, è stato un momento prezioso perché con grande cura pastorale il Patriarca ha rivolto ai ragazzi parole di incoraggiamento ad andare avanti, alla sequela di Cristo, e lo ha fatto in modo davvero paterno.

Al termine di questo pellegrinaggio,

noi un po' più grandi, ci sentiamo solo di dire che accompagniamo con la preghiera i semi che questa presenza in Turchia ha gettato in ciascuno di loro...

E proprio pensando alla parabola del Semiatore che esce a seminare la terra, il 10 Ottobre scorso abbiamo avuto l'opportunità di vivere la celebrazione di apertura del Sinodo per il Medio Oriente. Stava cominciando una avventura ed una sfida che aveva come obiettivo "confermare e rafforzare i cristiani nella loro identità mediante la Parola di Dio ed i Sacramenti e ravvivare la comunione ecclesiale tra le Chiese particolari, affinché possano offrire una testimonianza di vita cristiana autentica, gioiosa ed attraente" (dall' *Istrumentum Laboris*). Per due settimane 177 Padri sinodali e circa 70 sacerdoti di diversi riti e tradizioni ecclesiali si sono confrontati sul futuro della Chiesa in Medio Oriente.

Il Papa ha ricordato nella sua omelia della Celebrazione d'apertura che "il Medio Oriente è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell'esodo e del ritorno dall'esilio; la terra del tempio e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove ha vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo. E noi pure, come credenti, guardiamo al Medio Oriente con questo sguardo, nella prospettiva della storia della salvezza. Guardare quella parte del mondo nella prospettiva di Dio significa riconoscere in essa la "culla" di un disegno universale di salvezza nell'a-

more, un mistero di comunione che si attua nella libertà e perciò chiede agli uomini una risposta".

Nostra speranza è che il Sinodo e le risonanze che ne scaturiranno contribuiscano ad approfondire proprio quella "comunione e testimonianza" delle Chiese, come recita anche il tema scelto "La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza. 'La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola' (At 4, 32)".

Sono piccoli semi che il Signore getta nel terreno della sua Chiesa, a noi la possibilità di custodirli perché germogliano, crescano e possano – secondo la volontà di Dio – dare frutto.

Accompagniamo quindi in questi giorni con la preghiera i rappresentanti delle chiese che al termine del Sinodo fanno ritorno ai loro Paesi di provenienza, sperando che lo Spirito soffi, davvero, come in una nuova e rinnovata Pentecoste.

Un caro saluto a tutti

*Fabio, Giulia, Loredana,
Luciana e Piera*



LA MISERICORDIA

UN PUNTO DI VISTA ORTODOSSO

*Il 28 febbraio 2010 si è svolto il secondo incontro sul tema della Misericordia, questa volta dal punto di vista della chiesa ortodossa. Ci è venuto a parlare **Dimitrios Keramidas**, della comunità greco ortodossa, studente a Roma dove sta completando la tesi di dottorato sul ruolo della Chiesa Ortodossa Greca in Europa.*

Visto che il tema di questa sera è la misericordia secondo la chiesa ortodossa, prima di iniziare vorrei fare alcune specificazioni semantiche su che cosa significa il termine ortodossia.

Il termine "chiesa bizantina" riporta alla tradizione ecclesiale-cristiana formatasi in Bisanzio, anche se vi è spesso il rischio di confondere tra chiese bizantine greco-cattoliche e chiese bizantine ortodosse. La Chiesa ortodossa, nata nel bacino del mediterraneo, nell'area greca, si sviluppa successivamente anche nell'area orientale, nel mondo slavo e nella Russia. Oggi di fatto l'Ortodossia è presente anche in Occidente.

Per evitare equivoci ed incomprensioni personalmente preferirei usare il termine chiesa/teologia/tradizione ortodossa. Per tradizione ortodossa si intende, in genere, la teologia e la prassi ecclesiale che rinvia ai Padri greci della prima Chiesa, all'organizzazione ecclesiale synodale, alla tradizione ed esperienza monastica, ove attinge la sua ispirazione.

Significato teologico della Misericordia

Scegliere come tema di riflessione la Misericordia mi pare non solo interessante, giacché tocca il cuore della nostra fede e della nostra vita cristiana, ma anche molto attuale, perché siamo entrati nel periodo della Quaresima, tempo di riflessione che richiama tutti noi a riconsiderare le nostre azioni e i nostri pensieri sulla vita. La Misericordia, in quanto azione caritatevole verso il prossimo ed il bisognoso, va al di là di qualsiasi

*“ la misericordia
(filesplahnia) è
il buono che viene
dall'interno dell'uomo
e che si rivolge
al prossimo ”*

limite dottrinale - confessionale, e favorisce il dialogo e l'approccio inter-cristiano ed inter-religioso. La misericordia dunque apre una finestra dialogica tra chiese e religioni: obiettivo tra l'altro assunto dall'associazione FMO, le cui finalità noi seguiamo con grande interesse.

Mi sembra opportuno incominciare con l'etimologia della parola misericordia. In greco, il termine equivalente è "filesplahnna" (φιλεσπλαχνία), parola composta dal sostantivo *filos* (amico), dalla preposizione *eu* (buono) e dal nome *splaxno* (utero, viscere). La misericordia quindi è la bontà che esce dall'interno dell'esistenza umana, anzi dal centro della creazione umana, e che come azione caritatevole si indirizza verso l'altro.

In italiano il termine Misericordia indica la miseria del cuore: il perdono, la compassione, la comprensione verso l'altro, verso il prossimo. Nella tradizione biblica indica l'azione di Dio che guarda il povero, guarda il semplice. In arabo, nella tradizione semitica, troviamo la parola *Rahem*: significa l'amore, il perdono, la clemenza e la grazia che è attribuita a Dio ma che ispira anche le relazioni umane. Quindi l'etimologia della parola ci fa capire che c'è un significato comune.

La Misericordia si riferisce, o almeno sembra riferirsi abitualmente al modo di vivere piuttosto che alla fede, seppur questi due aspetti sono profondamente uniti tra loro. Si pensa abitualmente alla misericordia come al fare delle opere buone, all'essere al servizio degli altri, del prossimo, dei bisognosi. Tuttavia le origini della misericordia sono pro-

fondamente teologiche e vanno studiate. In effetti, la misericordia è una qualità di Dio stesso; è Lui che è misericordioso e che proprio per la sua misericordia è alla ricerca dell'uomo. La misericordia di Dio si rivela nella creazione del mondo, nella creazione dell'uomo a sua immagine e somiglianza, per poi arrivare al suo apogeo con l'incarnazione nella persona di Cristo, l'atto di misericordia per eccellenza. L'incarnazione è l'uscire di Dio, è il suo aprirsi alle dimensioni della storia e alle vicende concrete della vita umana, perché l'intera umanità si riporti alla comunione con la gloria di Dio. L'incarnazione è dunque recupero della comunione divino-umana, è condizione indispensabile per la salvezza. Dobbiamo distinguere i due momenti importanti dell'incarnazione di Cristo, che sono la crocifissione e la resurrezione, l'uno non può esserci senza l'altro. Da una parte la teologia cristiana ha inteso la crocifissione come il sacrificio, il gesto estremo di misericordia e di perfetto amore, dall'altra ha sempre sottolineato come la misericordia si è completata nella Risurrezione, con cui Cristo ha pienamente rivelato la sua gloria nello sconfiggere la morte e il peccato, nel trionfare sopra ogni forma di tenebre. Senza la Resurrezione il disegno della salvezza sarebbe rimasto incompiuto.

Qui possiamo trovare un punto specifico proprio della teologia ortodossa, quest'ultima più legata ad una "teologia della gloria", della *dòxa*, della luce, mentre la cristianità occidentale ha piuttosto voluto evidenziare l'aspetto del sacrificio-amore di Dio per la sofferenza umana.

Teniamo quindi bene in mente queste due prospettive:

- la misericordia parte dal rapporto diretto tra Dio e il mondo, ispira e guida il contatto dell'umanità con Dio: infatti noi conosciamo Dio come Padre misericordioso, un Dio presente e partecipe alle nostre vicende.
- la misericordia/filesplahnia è una realtà inerente alla natura umana destinata non a se stessa, bensì agli altri – sull'esempio di Dio stesso.

Per la nostra tradizione ortodossa la misericordia, in quanto incontro tra uomo e Dio, si realizza anzitutto nella vita sacramentale, in modo particolare nell'eucaristia. Per noi la liturgia è il cuore, il centro, l'orientamento della nostra crescita spirituale. Difatti nell'eucaristia si vede chiaramente realizzata la prospettiva dell'incontro diretto tra Dio e l'uomo. Nella nostra teologia liturgica l'eucarestia non è solo la commemorazione del sacrificio di Cristo, ma molto di più. Per noi forse la parte più importante è l'offerta dei doni, del pane e del vino, in cui tutta la creazione viene ricapitolata: nel momento in cui vengono offerti i doni viene offerto a Dio tutto ciò che fa parte della nostra vita, del nostro essere. Questi doni vengono poi santificati, trasformati in corpo e sangue di Cristo. Quindi in un certo senso nell'eucarestia noi affidiamo tutto il nostro essere, e tutta la creazione viene ricapitolata e affidata a Dio.

Possiamo dunque dire che nell'eucaristia tutto il mondo è presente nel cammino verso l'altare, luogo della gloria divina, luogo del sacrifi-

cio di Cristo. Qui si realizza pienamente questo contatto diretto Dio-uomo, e l'eucarestia diventa anche un evento cosmologico, un evento che riguarda cioè tutto il mondo, tutta la creazione. Allora si può intuire anche la gloria dell'escaton, cioè la gloria che sarà rivelata in pienezza alla fine dei tempi, ma che noi in questa trasformazione dei doni possiamo adesso vedere in anticipo. Si può anche dire che il linguaggio liturgico riguarda una persona, Cristo, ma anche una realtà che trasforma e cambia il mondo. La nostra trasformazione, in altri termini, parte da Dio e, santificata, si comunica all'uomo. I teologi ortodossi affermano che per cambiare il mondo non sono sufficienti solo le opere di carità, non è sufficiente solo rivolgersi agli altri dal pulpito, ma occorre mettere l'altare al centro della nostra azione, non per migliorare il mondo moralmente, ma per trasformarlo e santificarlo ontologicamente. Senza la novità che l'eucaristia porta al mondo nessun dialogo con il mondo e nessun sistema morale sono in grado di cambiare il mondo moderno in Cristo.

Questo è il motivo per cui nella coscienza ortodossa la vita liturgica è di importanza fondamentale. Noi diciamo spesso che il cristianesimo non è una religione, non è una dottrina, piuttosto è una liturgia, è un vivere il servizio sacramentale, come afferma il famoso teologo russo G. Florovskij: "Il cristianesimo è una religione liturgica. La Chiesa è anzitutto una comunità adorante. Il culto presiede dell'insegnamento dottrinale dell'ordine ecclesiastico". Oppure, secondo un'altra definizione del vescovo greco I. Zizioulas: "La Chiesa

vive nell'eucaristia e attraverso l'eucaristia [...] Tutto il mondo è una liturgia, che riporta l'intera creazione al trono di Dio. La teologia ortodossa, dalla sua parte, è una dosologia, un'espressione liturgica; è, in effetti, una teologia eucaristica”

L'eucaristia, oltre che mistero di salvezza e di ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, oltre che mistero di comunione tra Dio, l'uomo e la creazione, è anche un mezzo di educazione e di formazione dell'ethos. L'ethos eucaristico non si riferisce soltanto al possedere delle virtù morali, ma al trasformare il nostro intelletto, il nostro cuore, il nostro essere, agire, pensare. L'atmosfera eucaristica invita quindi tutti noi non al miglioramento morale ma alla santificazione.

Nella tradizione ortodossa questo modo di essere-pensare-agire attuato nella vita sacramentale, è il vero fondamento della natura ontologica della salvezza. L'etica ortodossa è dunque essenzialmente quel ritorno al modo sacramentale di essere-pensare-agire in Cristo e nella Chiesa, sacramentalmente compiuto ed attuato. Tuttavia è bene precisare che non si tratta di un ritiro/abbandono dal mondo, ma bensì di un riplasmare l'immagine "divina" dell'uomo e di santificare tutto quello che è imperfetto, parziale e materiale. Non si tratta di un'opposizione tra materiale e spirituale, ma della spiritualizzazione, ovvero trasformazione in corpo di Cristo, di tutto ciò che proviene dalla materia.

Si ritorna così al nostro tema della Misericordia: ogni azione dell'uomo deve essere ispirata dall'ethos eu-

caristico, ossia dall'idea che tutto è santificato! La vita sacramentale non è soltanto un semplice compimento di doveri religiosi né un mezzo di miglioramento morale, ma è piuttosto la trasformazione ontologica di tutto ciò che è stato creato.

La liturgia dopo la Liturgia

Per la teologia ortodossa, l'eucaristia include in sé una dinamica che va al di fuori dei confini della sinassi liturgica, giacché da un lato unisce tutto il popolo di Dio attorno alla stessa tavola eucaristica, mentre dall'altro propone un'apertura, un continuo uscire al mondo. Il legame che esiste tra l'eucaristia e l'attività post-eucaristica fa sì che quest'ultima può diventare una liturgia dopo la Liturgia, che stimola le nostre azioni a diventare esse stesse un continuo altare. Così la liturgia si riferisce non solo all'aspetto interiore del rapporto intimo tra Dio e l'uomo, ma trova anche corrispondenza in tutte le nostre azioni.

A questo proposito ricordiamo san Giovanni Crisostomo, che parla di due altari: il sacramento dell'altare, e il sacramento o altare del prossimo o del povero, situato fuori del tempio, sulle strade e sulle piazze delle città ed in tutti i settori della vita quotidiana. Il primo, l'altare eucaristico, salva i presupposti teologici e ontologici della nostra fede (comunione con Dio, con i santi), mentre il secondo, l'altare del povero, allarga l'orizzonte dell'eucaristia alle situazioni concrete dell'intera umanità. Ecco come allora l'eucarestia continua anche nel nostro quotidiano: tutto quello che entra in chiesa, che è materiale, viene così spiritualizzato, ma non è

una spiritualizzazione che si oppone al materiale, ma è al contrario una spiritualizzazione che assume tutto quello che è materiale e lo ripropone al mondo, santificato. Questo è un compito di ogni cristiano alla fine dell'eucarestia. "Andate in pace" non è la fine, ma piuttosto l'inizio di un modo di essere che si manifesterà nelle azioni di carità e di misericordia.

Nella tradizione ortodossa la liturgia è anche uno strumento di formazione spirituale, un magistero, una bussola per noi! Infatti quello che viene usato nella liturgia, cioè i testi, i salmi, gli inni, le icone, l'incenso, i doni, tutto questo ci fa crescere e ci forma alla fede, facendoci intuire quella gloria e quel regno di Dio a cui tutti tendiamo. I padri della tradizione monastica orientale (a partire da Massimo il Confessore) hanno bene spiegato il rapporto tra uomo e Dio, secondo una triplice tipologia che presuppone tre tappe di crescita spirituale:

La prima è quella dell'uomo che è servo di Dio, e che opera il bene per timore della punizione, oppure per obbedienza a dei determinati comandamenti divini: è l'uomo che non riesce ad amare il prossimo, nonostante l'incontra nella sua quotidianità.

La seconda è quella dell'uomo che compie opere di carità e misericordia nella speranza di avere una ricompensa futura: è l'uomo che fa il bene in cambio di un premio (io ti do affinché tu mi dia).

La terza è quella dell'uomo che diventa figlio ed amico di Dio, liberamente e per amore, l'uomo che, sul modello della SS Trinità – comunio-

ne perfetta delle tre persone – fa il bene e compie la misericordia libero da ogni vincolo di obbedienza o di rapporto *do ut des*. A questa terza tappa giunge l'uomo che è uscito dalla propria autosufficienza individuale e che liberalmente incontra l'altro. L'altro non deve essere necessariamente della mia chiesa, del mio ambiente, ma può appartenere anche ad un'altra cultura, un altro paese, un'altra religione! Questo è un altro aspetto, un'altra conseguenza del nostro vivere eucaristico, la dimensione interculturale ed interreligiosa, molto importante nelle nostre megalopoli moderne, nelle nostre città multietniche.

La Misericordia nel dialogo interreligioso-interculturale

Nel nostro quotidiano siamo costantemente in contatto con diverse culture e diverse religioni. Se volessimo vedere le dinamiche della Misericordia nel dialogo interculturale ed interreligioso, potremmo trovare interessanti chiavi di lettura. Innanzitutto dobbiamo ricordare che è Dio stesso che incontra gli altri: i patriarchi, i profeti, Israele, ossia l'intero popolo eletto. Dio incontra, tramite Cristo, tutti coloro che compiono opere buone, inviando il Suo Spirito al mondo. Lo Spirito, che soffia dove vuole, soffia in tutta la terra, unisce il mondo, ispira la verità, la libertà, la giustizia, la pace! Lo Spirito di Dio è ovunque si incontrano opere di pace, di libertà, di bontà e di carità. Per questo motivo possiamo includere nel nostro essere cristiani il sentirci in comunione, in parentela spirituale con tutto il mondo! Questa dimensione, molto cara alla vostra associa-

zione, è molto importante! Ritengo infatti che sia necessario impegnarsi tutti nel trovare continuamente gli strumenti adatti e le chiavi di lettura per avvicinare le altre religioni e per favorire l'incontro con l'altro. Penso a quanto dice l'apostolo Paolo: "Infatti quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge a se stessi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori, perché la loro coscienza ne rende testimonianza e i loro pensieri si scusano a vicenda" (Rom 2,14-15). Nel Suo essere Misericordioso Dio non ha abbandonato nessuna etnia, nessun popolo, ma li ha uniti tutti per la legge iscritta nel loro cuore. Dunque la misericordia, come incontro, come accoglienza, come solidarietà con l'altro, con ciascun altro, può servire molto sia al nostro essere cristiani sia al nostro processo di avvicinamento agli altri credenti, perché riflette l'assioma secondo cui vi è "un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti" (Ef 4,6). Questa è una verità fondamentale della nostra fede: noi possiamo vedere l'altro come figlio, come amico di Dio ma anche come nostro fratello spirituale.

Epilogo

Nell'esperienza cristiana dunque la Misericordia diventa anche una mentalità di accoglienza dell'altro, persino dei fedeli di altre culture e religioni, considerati non più estranei, ma ospiti, nello stesso cammino indicato dallo stesso Dio Padre misericordioso. Nell'ambito più lar-

go del contatto interreligioso e delle nuove condizioni del pluralismo in Europa sembra che sia un'attitudine assai adatta ed efficace. Ma bisogna sempre tener in mente i presupposti teologici di quest'azione misericordiosa e compassionevole. Ripetiamo le premesse iniziali: la misericordia (*filesplahnia*) è il buono che viene dall'interno dell'uomo e che si rivolge al prossimo. Tale azione non si limita in disposizioni confessionali, dottrinali e religiose. È mediante la Misericordia che l'uomo ritrova e riscopre Dio come unico Padre di tutti.

Senza rigettare le opere filantropiche caritatevoli di cui il mondo cristiano occidentale può vantarsi, possiamo concludere che nella tradizione ortodossa nel concetto di misericordia è fondamentale la combinazione del fattore orizzontale con quello verticale, il richiamo alla santità o alla santificazione di tutto, l'idea che tutto proviene e riporta a Dio. Inoltre la crescita spirituale fa sì che ciascun uomo, nell'adempire opere di bene all'interno di una maturazione progressiva di una vita eucaristica ecclesiale, diventi davvero figlio ed amico di Dio.

Dimitrios Keramidas

LA MISERICORDIA NELL'ISLAM

Domenica 16 maggio abbiamo concluso gli incontri sul tema “la misericordia” con **Omar Camilletti**, esperto dell’islam della grande moschea di Roma, che ci ha parlato della “misericordia nell’islam”.

Testo sbobinato e corretto da Paola Muzii, non rivisto dal relatore.

Buonasera a tutti, sono molto contento di questo incontro, e spero che sia utile! Io lavoro presso la grande moschea, con la precedente amministrazione facevo il supervisore del progetto ‘il tavolo interreligioso’ nelle scuole di Roma, promosso dal comune di Roma. Scrivo, faccio conferenze in varie parti d’Italia. Attualmente mi occupo dell’organizzazione delle visite alla grande moschea, nella quale si recano circa trentamila visitatori all’anno. La grande moschea è il centro culturale islamico d’Italia ed è l’unico ente di culto riconosciuto. Noi abbiamo una visione dell’islam, direi, moderato, dialogante, per cui occasioni come queste sono davvero benvenute.

Inizio la mia esposizione sul tema della misericordia precisando innanzitutto il significato della parola ‘misericordia’: voi avete scelto la traduzione che si avvicina di più alla parola che in lingua araba...Però bisogna fare alcune differenziazioni, perché non tutto è traducibile. (Spesso anzi, anche se non in questo caso, le traduzioni non rendono effettivamente l’autentico significato di un termine e voi tutti sapete che senza una reale conoscenza non c’è nemmeno un reale dialogo. Ad esempio voi leggete islam tradotto come ‘sottomissione’: la parola, che è in lingua araba, in italiano implica un qualche cosa, come dire, di forzatura, quasi di annullamento della volontà di quello che nella storia della cultura occidentale è il libero arbitrio. Al contrario invece l’islam mantiene questo libero arbitrio, e la parola che traduce questo concetto sarebbe ‘pacificazione’, ‘armonizzazione alla volontà di Dio’. Vedete quindi che fra dire ‘armonizzazione’ e

“ *Il corano: ogni azione per il musulmano inizia dicendo “nel nome di Dio clemente e misericordioso”. Si può affermare che questa dimensione della misericordia e della compassione è costitutiva del musulmano.* ”

‘sottomissione’ una differenza si coglie facilmente!) Ritorniamo al termine ‘Rachma’, che in arabo viene dalla radice, da tre consonanti che è molto vicina alla dimensione del grembo materno. Quindi questo termine è traducibile come ‘benevolenza’, ‘compassione’, in maniera del tutto naturale. Infatti questa parola è quella che più si avvicina alla condizione della maternità. Alcuni esperti dicono che per capire veramente questa ‘rachma’ bisogna vedere una mamma col suo bambino! Già state notando qualche cosa che nel cristianesimo è ben noto, non sto dicendo certo delle verità e novità eclatanti! Il corano: ogni azione per il musulmano inizia dicendo “nel nome di Dio clemente e misericordioso”. Si può affermare che questa dimensione della misericordia e della compassione è costitutiva del musulmano. Dovete sapere che la parola ‘islam’ denota quelli che sono alcuni principi o dogmi, come ad esempio i cinque pilastri dell’islam. Proclamando o interiorizzando che non esiste altro Dio all’infuori di Dio e Mohamed è il suo profeta si adempie il primo pilastro dell’islam. Il secondo pilastro sono le cinque preghiere quotidiane. Il terzo pilastro è l’elemosina, cioè una parte delle proprie ricchezze deve essere data ai poveri. Il quarto è il digiuno durante il mese di Ramadan. Il quinto è il pellegrinaggio alla Mecca.

Questo possiamo definirlo l’islam di base. Quasi paradossalmente non è importante, come base, che uno creda o non creda. L’importante è che paghi, uso questi termini, il

‘din,’ il suo ‘debito’ con il Creatore. C’è un altro livello, che appunto è la fede, che invece implica il vivere questa dimensione, e qui subentra, appunto, quello di cui abbiamo parlato prima: la “rachma”. In altri termini: si può anche eseguire meccanicamente le preghiere o fare il digiuno secondo la *norma*. Pensiamo che i musulmani sono un miliardo e mezzo, di varie culture, e succede ad esempio che durante il Ramadan ci siano più gravidanze o più consumi, proprio perché si fanno le cose ma senza quel *qualcosa in più* che ne costituisce il senso: non basta solo essere presenti, ma anche interiorizzare questa dimensione: questa dimensione è data proprio dalla misericordia, dalla compassione. Ora il problema è come definire questa parola. “Rachma”, ossia la misericordia, è uno dei novantanove attributi o aggettivi che possiede Allah. Allora per il credente si tratta di interiorizzare questa virtù. Bisogna però fare una precisazione: questa misericordia, questa “rachma”, non è legata al concetto della *presenza della misericordia*: misericordia si potrebbe intendere come il rapporto tra una persona che sta male, in uno stato di miseria, ed un’altra che ha appunto la “rachma”. Invece non è così: nell’islam questa misericordia è paragonabile quasi alla *grazia*, cioè è un *dono* che Dio fa. La qualità principale di questa misericordia viene dunque da Dio, cioè è *Dio che è misericordioso!* E’ Dio che nella sua infinita

onnipotenza ha avuto misericordia verso l'essere umano. Questa misericordia dovrebbe riflettersi nella vita di ogni credente. Faccio degli esempi: il velo, il famoso velo islamico, che non è semplicemente un copricapo. Oggi è stato raggiunto un compromesso: si vedono ragazze abbigliate esattamente come le ragazze non musulmane, con pantaloni attillati, maglietta stretta e poi il copricapo. In realtà la *velazione*, ha un significato molto più profondo. La donna è una misericordia di Dio nei confronti dell'umanità: nella sua bellezza, nel suo stato, con la sua esperienza della maternità in un certo senso è avvantaggiata, una madre capisce che cos'è la fine dell'egoismo, che cos'è l'amore disinteressato! Il velo è dunque un atto di misericordia che la donna fa nei confronti dell'uomo. Nell'islam non c'è la distinzione tra sacro e profano, tutto è consacrabile. Tutta la dimensione della corporeità è resa sacra dal perfezionamento religioso. L'essere umano ha tre livelli di animi: gli animi lasciati a sé stessi portano alla dispersione, portano al male perché ognuno vuole la sua soddisfazione... Si possono paragonare ai sette peccati. Poi nell'essere umano gli animi sentono il pentimento, il rimorso. Ultimo livello è quello dell'animo riappacificato, livello in cui gli *animi* sono diventati *l'anima*, cioè capiscono che devono armonizzarsi, devono compiere il bene, devono rifiutare

quello che l'avversario, Satana, susurra all'orecchio sinistro dicendo: "*qui ed ora*", conducendo a quel mondo materialista che tutti noi conosciamo. Nella donna la misericordia è anche avere misericordia di questa "*mancanza*" dell'uomo, (perché Dio ci ha creato così) che vorrebbe sempre guardare la donna. Per questo la donna, nello spazio pubblico, copre questa sua bellezza, perché questa, di fatto, sconvolge! Capisco che questo è molto difficile dirlo a delle ragazze nel mondo d'oggi, perché queste non riescono a capire: "Perché dovremmo coprirci noi? Sono i maschi ad essere responsabili" Ma Dio ci ha fatto così!... Il maschio "è preso"... Vedete anche voi per strada, i cartelloni pubblicitari in cui veramente c'è un 'bombardamento per il cervello maschile'... Forse voi non ve ne rendete conto perché ci siete abituati... È proprio l'intossicazione permanente! Ecco, questa è una spiegazione di questo senso di misericordia: avere compassione non solo di uno stato di disagio ma anche dello stato 'normale' dell'uomo. Oggi io ho una bella notizia, vista oggi sul Corriere della Sera, in cui c'era un reportage di Ettore Mo, che dopo aver fatto un viaggio sul Volga, riportava alcune interessantissime informazioni di cui non parlano spesso i giornali: nella Federazione Russa il 24% della popolazione è di religione musulmana e il segnale positivo è che in questo paese non c'è uno scontro di civiltà!

Ettore Mo ha riportato la notizia che ad Astracan, la capitale di questo stato, la cattedrale è stata restaurata anche con i soldi dei commercianti musulmani! Mi sembra molto bello che questa notizia sia proprio di oggi, giorno in cui io, venendo qui, insieme a voi ricordo don Andrea, che è un martire del dialogo! Per concludere, questo atteggiamento della misericordia, della rachma, dovrebbe essere parte di ogni individuo, musulmano o cristiano: avere questa compassione! Oggi siamo spettatori di una crisi mondiale in cui intere economie vanno per aria, in questi tempi duri per i musulmani è ancora più necessario l'invocazione il ricordo di Dio: tenere sempre a mente questa dimensione divina, e l'altro è non più dialogo, nelle parole, ma piuttosto nell'avvertire pienamente questa presenza divina, avere queste qualità conformi alla propria natura, natura che a questo punto riflette la

natura di Dio! Per quanto riguarda educazione alla misericordia, bisogna ricordare che per l'islam la misericordia è già un aspetto della legge: ogni creatura ha un suo diritto, il vicino ha un suo diritto, anche lo straniero ha un suo diritto, colui che è di un'altra religione ha un suo diritto! L'educazione a seguire la legge è già educazione alla misericordia! La dimensione della rachma è un processo che si acquisisce progressivamente, ognuno con la propria esperienza: a cinque anni il bambino comincia a memorizzare il corano, che è l'equivalente di Gesù per i cristiani. Su un miliardo e mezzo di musulmani ci sono centinaia di migliaia che sanno il Corano a memoria senza capire una parola! Ecco il senso dell'*adempire* la volontà di Dio: prima c'è tutto l'aspetto di *dovere*, poi si approfondisce e s'interiorizza l'operare stesso dando ad esso un significato sempre più spirituale.

*Il prossimo numero del giornalino, che vi sarà recapitato insieme al **Calendario Sinottico 2011** nel mese di dicembre, sarà un numero monografico dedicato al **Sinodo Speciale per il Medio Oriente** che si è da poco concluso.*

CHICCO DI GRANO PER LA SPERANZA DELLA CHIESA DI TURCHIA

Il 14 giugno scorso a Milano si sono svolte le esequie di mons. Padovese. Riportiamo di seguito sia l'omelia fatta dal card. Tettamanzi che il messaggio letto da mons. Franceschini al termine della cerimonia. Ci sono sembrati due interventi molto significativi, quasi un abbraccio tra la Chiesa di Milano colpita dal lutto per la perdita di un suo fratello e quella di Turchia, così duramente piegata dalla tragica morte di un pastore.

Omelia del Card. Tettamanzi

Siamo onorati di accogliere nel grembo della nostra Chiesa Ambrosiana, per l'ultima volta, il corpo di mons. Luigi Padovese, questo figlio della nostra terra e della nostra Chiesa che, per chiamata di Cristo, è divenuto figlio e padre della Chiesa di Turchia.

Ora, raccolti attorno alle sue spoglie mortali, abbiamo ascoltato con commozione tutta particolare le parole di Gesù che fra poco riviveremo nel rito eucaristico: «Questo è il mio corpo che è dato per voi! Questa è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi!» (Lc 22,19s). In queste parole c'è tutta la potenza dell'amore di Cristo che ha stretto con noi un'alleanza perenne nel suo sangue.

Così le commentava padre Luigi: «L'alleanza nel sangue di Cristo è del tutto diversa dai riti antichi. La vita non viene più dalla morte e dal

sacrificio di altri, ma piuttosto nell'offerta di sé, dalla morte di sé per la vita di altri. È la fine della violenza! È una offerta volontaria! E al principio della selezione, proprio degli uomini, subentra il principio di solidarietà»

“ *La piccola Chiesa rimasta in Anatolia, anche se di tradizione apostolica, è troppo giovane per superare da sola una tragedia simile* ”

tà» (20 ottobre 2009).

Queste parole di Gesù sono la vita quotidiana di ogni sacerdote; ma ascoltandole oggi risuonano di intensità straordinaria e diventano come un potente fascio di luce che illumina tutta la vita di mons. Padovese.

«Vero discepolo di Cristo»: anche il Vescovo Luigi ha dato il suo corpo e ha stretto un'alleanza nel suo sangue, offrendo tutto se stesso per l'annuncio del Vangelo e per la vita di coloro che gli erano stati affidati. Nell'esistenza di questo nostro fratello e padre si è realizzata la parola di Gesù che ha paragonato la vittoria della sua Pasqua al mistero del seme che porta frutto nel suo morire: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12,24).

Chicco di grano caduto in terra è stata la vita di padre Luigi, che ha accolto come una chiamata della Provvidenza di Dio il suo ministero di Vescovo di Anatolia. In questa terra turca, che aveva tanto studiato, mons. Padovese ha voluto inserirsi e lasciarsi macerare, amando questo nobile popolo.

Chicco di grano si è fatto padre Luigi diventando guida della Chiesa di Anatolia, una Chiesa di minoranza, spesso sofferente e provata. Nella lettera pastorale del 2007 mons. Padovese scriveva alla sua Chiesa: «Posso dirvi che sono felice di essere con voi e ringrazio Dio del privilegio di fare parte della nostra

chiesa di Anatolia. Le difficoltà che ho sperimentato erano forse una prova per vedere se veramente amo questa nostra comunità» (Siamo successori di Paolo e dei primi cristiani, 2).

Chicco di grano, che silenziosamente porta frutto, è stato padre Luigi nei suoi incessanti sforzi di costruire spazi di dialogo e di incontro tra culture, tra religioni, tra gli stessi cristiani. Ogni uomo di buona volontà riconosce in questo Vescovo mite e sapiente un vero costruttore di riconciliazione e di pace, a partire dal rispetto reciproco e dall'accoglienza fraterna.

Chicco di grano, infine, padre Luigi lo è stato in quell'ultimo drammatico istante della sua vita, mentre era accanto a un fratello che considerava amico e figlio. Il suo corpo e il suo sangue sono davvero caduti sulla terra di Turchia e, pur nel dolore e nelle lacrime, ci appaiono per quello che sono davvero: non più segni di una vita strappata da violenza insensata e tragica, ma offerta viva di sé che padre Luigi ha vissuto in ogni giorno della sua missione di Vescovo, di amico della pace, di fratello di ogni uomo per amore di Cristo Signore.

Cari fratelli, questo chicco di grano caduto sulla terra porta e porterà molto frutto! Il corpo dato e il sangue versato, in virtù della Pasqua di Cristo, non sono sacrificio vano, ma sono un rinnovarsi dell'Alleanza e un progresso nel cammino incontro al Regno di Dio che viene.

Un ultimo pensiero voglio rivolgere in modo particolare ai fratelli della Chiesa di Turchia così duramente provati dall'uccisione del loro Vescovo.

Da oggi la Chiesa di Milano si sente legata a voi in modo ancora più profondo e particolare. Già l'amore di padre Luigi per voi e la sua passione per la Chiesa di Anatolia ci avevano coinvolti nella vostra storia di fede e nel vostro arduo e coraggioso cammino: ora il suo sacrificio ci unisce più intimamente.

Vogliamo raccogliere il grido, o meglio il lamento, che si leva da voi e dalla vostra terra. Vogliamo, come Chiesa ambrosiana, insieme a tutte le comunità cristiane, accogliere e affrontare la sfida di essere sempre più coscienti della nostra identità cristiana e di saper offrire, senza alcuna paura, sempre e dappertutto, la testimonianza di una vita autenticamente evangelica: amando Cristo e ogni uomo «sino alla fine». Siamo grati a Dio per la speranza che voi, suo piccolo gregge, comunicate a tutti noi che troppo spesso dimentichiamo il "martirio" quotidiano della vostra fede e della vostra vita.

La speranza è il primo frutto che fiorisce dal chicco di grano morto nella terra; perché la speranza è la vita del Risorto in noi. La speranza è il riverbero di quella esplosione di luce che, il mattino di Pasqua con la risurrezione di Cristo, ha rinnovato la terra.

La speranza ha guidato ogni giorno

il vescovo Luigi. La speranza è la parola di vita che possiamo riascoltare da lui, come l'estremo e definitivo messaggio che ci viene dal suo corpo dato e dal suo sangue versato su quel piccolo lembo di terra turca:

«Ora voglio invitarvi a guardare in alto e a vincere la tristezza e lo scoraggiamento, dal momento che la nostra speranza cristiana è più forte di ogni certezza, perché fondata su Cristo, morto e risorto per noi. Voglio tuttavia aggiungere che questa speranza va nutrita ed alimentata vivendo nelle nostre comunità, perché è una virtù che cresce per contatto. È nella Chiesa e attraverso la Chiesa che impariamo a sperare. Sono i nostri fratelli e sorelle – quelli già in paradiso ma anche quelli che vivono con noi – ad aiutarci a sperare. Cristo si serve di loro, di tutti loro, anche di quelli che con il loro comportamento cattivo servono non a darci la speranza, ma a provare la sua solidità» (Lettera pastorale 2006-07, Siate sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi).

Vescovo Luigi, fratello nostro, Angelo della tua Chiesa, insegnaci a sperare! Amen.

+ *Dionigi card. Tettamanzi*
Arcivescovo di Milano

Intervento al termine della Messa di Mons. Ruggero Franceschini

Cari fratelli e sorelle, stiamo per dare l'ultimo saluto al nostro e vostro vescovo Luigi; come ho già detto nell'omelia ad Iskenderun, non è il caso di farne l'elogio funebre, di raccontare al mondo quanto fosse buono, mansueto, intelligente, modesto; chi ha testimoniato con il sangue non ha bisogno di parole, e neanche di miracoli.

Lo sa bene la Chiesa, lo sapete bene voi, che avete ognuno un motivo speciale nel cuore per essere qui, e non avete bisogno di altro. Lo sa bene la sua Chiesa di Anatolia, piccolo gregge disperso ed ora anche colpito, sgomento, impaurito. Hanno ucciso il pastore buono. Partito da questa città si era fatto pellegrino dello spirito e della mente, fino a diventare uno dei più competenti esperti sulla vita e le opere dei Pari della Chiesa vissuti nell'attuale Turchia. Poi, divenuto vescovo, si fece anche pellegrino del cuore, per mettersi accanto agli eredi di quella chiesa delle origini, ai quali non mancava di ricordare le loro radici, e coi quali aveva deciso fin da subito di condividere paure e speranze. Impressiona leggere oggi un delle prime lettere pastorali ai suoi fedeli: «Cari fratelli», scriveva, «a noi, forse, non è chiesto di testimoniare la nostra fede sino al martirio, ma è pur vero che ci è chiesto di testimo-

niarla».

Ahimè, almeno per ciò che riguardava don Andrea Santoro e se stesso: purtroppo si sbagliava. O forse era solo una premura per non spaventare la sua comunità. Nella stessa lettera infatti, lucidamente, scrive: «tra tutti i paesi di antica tradizione cristiana, nessuno ha avuto tanti martiri come la Turchia. La terra che calpestiamo è stata lavata con il sangue di tanti martiri che hanno scelto di morire per Cristo anziché rinnegarlo».

La piccola Chiesa rimasta in Anatolia, anche se di tradizione apostolica, è troppo giovane per superare da sola una tragedia simile, troppo fragile per fronteggiare il male che l'ha colpita, troppo povera per trovare in se stessa le risorse per continuare a sperare... almeno di esistere.

Alle chiese sorelle chiediamo vocazioni: in particolare sacerdoti, religiosi e religiose, per una missione difficilissima, ma senza sconti e senza compromessi, non voglio ingannare nessuno davanti a questa bara. Venite a vivere il Vangelo, venite ad aiutarci a vivere, semplicemente.

A chi si occupa di informazione: tenete aperta una finestra su questa terra, e sul dolore della Chiesa che la abita, siate la voce di chi non ha neanche la libertà di gridare la propria pena. La verità e la giustizia, aldilà di ogni umana convenienza. E così a chi si occupa di politica e di economia.

E infine tutti voi che semplicemente vi sentite in comunione di fede, agli

ammalati che offrono le loro sofferenze, chiunque abbia a cuore la pace tra i popoli: aiutatici, teneteci nel cuore, sia questo il fiore che avrete depresso sul corpo benedetto di mons. Luigi. Ho detto che non avrei parlato della morte di mons. Padovese, e non lo farò. Del resto, cosa volete che vi dica di un vescovo missionario ucciso nella Solennità del Corpus Domini? Per lui parlano il suo corpo spezzato, e il sangue versato «per tutti».

Ai suoi cristiani scriveva: «voglio

confermarvi la mia gioia di essere con voi. Considero un dono del Signore essere per voi e come voi, un cristiano della Chiesa d'Anatolia». Oggi siamo tutti Chiesa di Anatolia, io, certamente, ma anche voi, il vostro arcivescovo, gli altri confratelli vescovi, e tutti siamo Chiesa di Milano, tutti siamo semplicemente Chiesa, corpo del Signore, martoriato, sofferente, ma risorto e glorioso.

+ *Ruggero vesc. Franceschini*
Arcivescovo di Smirne

Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet
www.finestramedioriente.it



Finestra per il Medio Oriente

Associazione fondata da don Andrea Santoro

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice abraica e il tronco cristiano, un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla **Sede Operativa:**
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

...e da oggi è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo



OMELIA DI P. ANTUAN ALLA SUA PRIMA MESSA

Padre Antuan Ilgit è stato ordinato sacerdote il 27 giugno scorso a Roma, alcuni di noi erano presenti alla sua ordinazione. È il primo gesuita turco e per la chiesa di Turchia rappresenta una grande speranza ed una importante testimonianza, ancor più se si pensa che la sua ordinazione è avvenuta a poche settimane dall'assassinio di mons. Luigi Padovese.

Pubblichiamo l'omelia pronunciata durante la sua Prima Messa da padre Antuan.

Carissimi fratelli e sorelle, 13 anni fa, subito dopo aver ricevuto il battesimo, sono venuto qui in Italia con il desiderio di farmi religioso. Il battesimo era stato l'incoronamento di un incontro con un Dio fraterno, con un Dio amico, con un Dio umile che si dava da mangiare e da bere e che io non conoscevo. Io avevo conosciuto Gesù soltanto come un profeta; l'incontro con Gesù il Signore era la rivelazione di un amore sconfinato, un amore che mi donava la libertà e la verità di cui ero alla ricerca.

La prima reazione, a livello del cuore, a una novità del genere, è quella di voler condividere questa novità con gli altri che non la conoscono, ma tu senti e sai che ne hanno bisogno. È difficile contenere questa novità solo per te, nascosta in un angolino del tuo cuore. E così che sono partito per l'Italia, per poter diventare un religioso presbitero, per poter trasmettere tutto quello che avevo ricevuto agli altri. A dire il vero, all'inizio di questo lungo cammino che oggi mi ha portato a presiedere questa eucarestia, non avevo molta consapevolezza di questo desiderio, di quest'aspirazione. Non sono stati anni facili né per me né per coloro che mi hanno seguito come formatori, e che mi hanno accompagnato in questo percorso. La scelta che si fa all'inizio non è una

“ *Pregate anche per la mia amata terra, per le comunità cristiane che ci vivono, affinché continuino a portare avanti la loro testimonianza, la loro fede, senza paura, senza odio, senza rancore, ma nella speranza* ”

cosa immediata. Quella scelta iniziale ha bisogno di essere interpellata, essere confermata, deve essere messa alla prova. Una volta che dopo tante vicissitudini della vita, di gioia e di dolori si arriva a una certa consapevolezza, quella scelta diventa veramente tua, il tuo cammino prende la sua giusta direzione... sappiamo che tutto non andrà mai liscio, ci saranno delle crisi, difficoltà... ma si scopre anche che non siamo da soli, si scopre che siamo, saremo sempre accompagnati da Qualcuno! È quel Signore di cui fa lode il Salmista oggi: «Benedico il Signore che mi ha dato consiglio, /anche di notte il mio animo mi istruisce».

Chi mette davanti a se, in un certo senso sa di mettersi dietro a lui il Signore, non potrà mai vacillare. Il Signore ci istruisce in ogni momento: anche di notte. Nel cammino di un cristiano i momenti bui di notte non mancano. La tua scelta di seguire la croce del Signore ti può costare perdere i tuoi affetti. Eliseo, nella prima lettura, riceve l'investitura e la proprietà del profeta. La sua vita subisce allora un cambiamento: da quel momento si distaccherà dalla sua famiglia e dalla sua vita di prima. Talvolta questo distacco è una tua scelta, talvolta è scelta della tua famiglia che ti lascia, che si allontana da te.

Inoltre, **la tua scelta per la croce di Cristo, la sequela, ti può costare anche la vita!** Io ho voluto dedicare questa mia prima messa non soltanto a mia mamma che mi ha donato la vita, oppure a due religiosi che mi hanno preparato al battesimo, e che ora tutti e tre sono nei cieli. Ma ho voluto, e in un certo

senso ho dovuto dedicarla anche al Mons. Padovese e al Don Andrea, di cui i corpi sono stati spezzati e il sangue è sparso su quella terra che io amo e che amavano anche loro.

Qui non farò un discorso di strumentalizzazione di queste morte, una letteratura di morte che va di moda! Non vi parlerò del mio dolore! Non lancerò parole di odio, non lancerò dei giudizi servendomi di tanti se e di ma. Perché se facessi così non rispetterei il loro dono di sé, non rispetterei il vangelo di Cristo, il suo sacrificio. **Questi due consacrati, questi due presbiteri non è che ignoravano questa possibilità... da cristiani credenti e da presbiteri umili lo sapevano, l'avevano messo in conto e non si sono ritirati indietro.**

Se come cristiani e come presbiteri vogliamo partecipare alla loro testimonianza, nei nostri cuori deve essere posto soltanto al perdono, alla speranza, alla carità. Non sono parole vuote o astratte. Questo è il cristianesimo, è la verità della nostra fede.

Questi due presbiteri non hanno avuto in comunione soltanto la loro morte, ma soprattutto la loro fede nella speranza, nell'abbandono incondizionato e nella pace che può venire solo da Cristo. **Mons. Padovese nella sua ultima lettera che mi aveva mandato mi scrive così: «Antuan, ora (come presbitero) dai quello che hai ricevuto: pace, consolazione, speranza, carità». Mentre Don Andrea nella sua ultima lettera, indirizzata alla sua Parrocchia qui a Roma cita san Giovanni Crisostomo: «Cristo pasce agnelli non lupi. Se ci faremo**

agnelli vinceremo, se diventeremo lupi perderemo» e ne aggiunge: «non è facile, come non è facile la croce di Cristo sempre tentata dal fascino della spada».

In effetti nel Vangelo vediamo che gli apostoli chiedono al Gesù «Signore vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Invocare il fuoco e la consumazione è spontaneo, ci viene naturale si direbbe, ma non è secondo lo Spirito di Cristo.

Sono riflessioni di due cristiani che hanno concluso in pienezza il loro cammino, sono il programma di vita di due presbiteri che questo programma oggi potrebbe essere il nostro, che da sacerdote novello desidero che sia anche il mio. Sono un neo-presbitero; i presbiteri amici e compagni che oggi qui mi circondano ne sanno a lunga, ne sanno meglio di me. Non è un cammino facile. La meta cui sono arrivato «di fatto, è soltanto un inizio» (dalla Lettera di Padovese).

Voglio portare avanti la testimonianza di questi due presbiteri, ma anche la testimonianza di molti gesuiti, cappuccini, padri assunzionisti, di molte suore che ho conosciuto in Turchia e nell'amata Italia, e che danno ogni giorno la loro vita nelle cose semplici, umili. Forse, in un certo senso, ciò è ancora più difficile. Lottare con se stesso, rinunciare all'onore, all'orgoglio, all'apparire, al dire sempre l'ultima parola, fare una vita da sacerdote semplice, santificarsi attraverso piccole cose... Mi hanno detto di lanciare al Signore come un grido le mie intenzioni, perché il Signore esaudisce le intenzioni di un neo-sacerdote. Ecco: voglio essere un presbitero umi-

le, povero, obbediente, ma soprattutto fedele; fedele a un Dio che fa sempre la sua parte! Come Gesù prendere la ferma decisione di mettermi in cammino, cioè indurire il volto, ma non il cuore.



La settimana scorsa abbiamo ricevuto un insegnamento prezioso dal Santo Padre che metteva in guardia i presbiteri, dicendo: «La sequela, ma potremmo tranquillamente dire: il sacerdozio, non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale. Chi aspira al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere ha frainteso alla radice il senso di questo ministero». Quindi pregate con me e per me carissimi fratelli e sorelle: Affinché io possa essere un presbitero secondo il cuore del Signore, un presbitero che non cerca il prestigio, ma sa accogliere quello che la gente gli affiderà e che sarà ora gioie, ora pene, ore paure. Un presbitero che sa prima di tutto portare nel suo cuore tutto questo, affidandolo a sua volta al Signore. Un sacerdote mite

e umile che aiuta a portare i pesi ...
Pregate anche per la mia amata terra, per le comunità cristiane che ci vivono, affinché continuino a portare avanti la loro testimonianza, la loro fede, senza paura, senza odio, senza rancore, ma nella speranza, alla ricerca della riconciliazione con le pagine dolorose della storia. Noi cristiani di quella terra non siamo estranei ad essa, ci apparteniamo, la amiamo, vogliamo la sua unità, la sua prosperità...

Voi pregate per queste intenzioni e io oggi e per sempre, metterò le vostre intenzioni nel calice che, per la grazia di Dio, tra poco consacrerò!

Al termine di questa solenne celebrazione, che celebra la gloria di un Dio che sta sempre accanto al suo popolo, quando riceverete la mia benedizione aprite i vostri cuori alla speranza carissimi, respirate profondamente la misericordia e carità del Signore nei polmoni della vostra fede, lasciate tutti i dolori, le sofferenze, avvenimenti tristi dietro alle vostre spalle e guardate con gioia al futuro. È il momento di gioia, è il momento di festa e di ringraziamento. Il Signore ancora una volta non ha lasciato da solo il suo popolo. Come ci ripeteva il Card. Lajolo ieri: «Col Signore tutto, senza di Lui nulla!»

Come contribuire alla Finestra per il Medioriente

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il **CCP n° 55191407**, che trovate allegato, intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente* per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

BARTOLOMEO I A SUMELA DOPO 88 ANNI

Finestra per il Medioriente

Di seguito riportiamo un articolo di AsiaNews sulla visita che il patriarca Bartolomeo I ha fatto presso il monastero ortodosso di Sumela, oggi museo, lo scorso 15 agosto. Il monastero, definito "la Montecassino d'oriente", è stato distrutto dai neo-turchi nel 1922 e trasformato appunto in un museo. Per tutti questi anni è sempre stata negata da parte delle autorità civili la possibilità di celebrare messa nel monastero, divieto "superato" quest'anno.

Dopo 88 anni è stata celebrata la prima messa nell'antico monastero della Madonna di Sumela, a 50 km dalla città di Trabzon (l'antica Trebisonda, sul Mar Nero, la terra dei miti e delle grandi visioni).

Il monastero di Sumela, chiamato "la Montecassino d'oriente" ha una storia millenaria. Fondato nel IV secolo, distrutto dalla furia dei neo-turchi nel 1922, trasformato in museo e infine restaurato in parte con l'intervento dell'Unesco nei primi anni '90. Una messa ecumenica, anzitutto per l'arrivo di fedeli da tutto il mondo (greci, georgiani, bulgari, russi, rumeni, ucraini, albanesi, arabi,...). Almeno 15 mila sono saliti sulla montagna dove sorge il monastero, abbarbicato su un parete rocciosa, mettendo in seria difficoltà le limitate strutture. Coloro che per mancanza di spazio non hanno potuto salire al monastero, hanno seguito la messa grazie a due maxi schermi ai piedi della valle.

La messa è stata celebrata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, coadiuvato dal metropolita Tychon, in rappresentanza di Kirill, Patriarca di Mosca. La celebrazione è avvenuta nel giorno della Dormizione della Madonna (la festa orientale dell'Assunzione) e in pieno Ramadan, aprendo spazi di dialogo anche con l'islam.

I giorni scorsi si temeva che potesse succedere qualcosa – scontri, risse, se non peggio – per via delle proteste di alcuni settori della società turca a "cedere" che in questo museo i cristiani potessero celebrarvi la messa.

“ *Bartolomeo ha sottolineato il rispetto della figura della Madonna, che nutrono i musulmani, a significare che la religione non è e non deve essere terreno di scontro tra i popoli..* ”

Invece tutto si è svolto in tranquillità, con una grande partecipazione di fedeli cristiani e non solo.

Bartolomeo, convinto fautore di dialogo, da anni sottolinea che il messaggio cristiano è fonte di vera libertà per l'uomo ed è perciò portatore di rispetto e di perdono verso il prossimo. La sua omelia — di grande spessore e con importanti e significativi messaggi per chi vuol capire — è stata letta con voce rotta dall'emozione e a tratti interrotta da singhiozzi, ringraziando il Signore per avergli regalato questo momento storico.

“Oggi — ha esclamato all'inizio — fanno festa i credenti in Dio. Chi crede in Cristo, chi adora la Madonna come la Theotokos, oggi è in festa. Perché benché oggi si festeggia la Dormizione della Madonna, essa non ha mai abbandonato il mondo, ma come Signora di questo mondo, intercede presso il nostro Signore a favore di tutto il mondo”.

“Carissimi — ha continuato — oggi è un grande momento per la chiesa di Costantinopoli (Chiesa madre di quel mondo a cui ha fatto conoscere la fede cristiana). Grazie anche alla gentile concessione del governo turco, a cui siamo grati, dopo 88 anni di letargo è possibile celebrare tutti insieme, accorsi dalla Russia, Ucraina Georgia. Romania, Bulgaria, Grecia e dal resto del mondo, la Dormizione della nostra Signora”.

“Oggi insieme a noi — ha proseguito il Patriarca Ecumenico — festeggiano i fondatori del monastero, Varnavas e Sofronios, e i benefattori del monastero, i grandi Comneni. Ma oggi, insieme a loro, noi crediamo che anche le anime dei sultani otto-

mani come Beyazit il II, Selim il I e il II, Murat il II, Ibrahim I, Mehmet IV, Suleiman II, Mustafa II e Ahmet III, partecipano a questa festa, perché in vari modi essi vollero bene a questo monastero e per l'appunto nel corso dei tempi aiutarono questo monastero alla Madonna di Sumela”.

“Un saluto particolare rivolgiamo ai rappresentanti del governo turco e alle autorità locali per averci permesso di celebrare la messa su questo sacro luogo. E vogliamo affermare al popolo di queste terre che la moltitudine del popolo cristiano accorsa qui da tutte la parti del mondo è venuta in qualità di come angeli di pace. D'altra parte, la Madonna ci unisce tutti, perché come è ben noto, la Madonna di Sumela ha sempre miracolato cristiani e mussulmani, indipendentemente dalla loro provenienza etnica. Quando ad Adelaide (Australia), alcuni anni fa hanno dipinto un'immagine della Madonna dai contenuti blasfemi, il primo a protestare per lo scempio è stato il rappresentante della comunità musulmano della città”.

“Preghiamo — ha concluso Bartolomeo — perché la Madonna di Sumela diventi garante della pacifica coesistenza dei due popoli, cristiani e mussulmani i quali oggi si incontrano su questo luogo sacro. Un luogo meta di pellegrinaggio di cristiani e turchi. E questo nostro pellegrinaggio diventi un ponte tra i due popoli. Oggi davvero si può dire che il Mar Nero è ridiventato Mar Buono”.

Secondo diversi esperti, l'omelia del Patriarca è latrice di molti contenuti. Anzitutto, grazie a vari riferimenti storici, Bartolomeo ha sottolineato il rispetto della figura della Madonna,

che nutrono i musulmani, a significare che la religione non è e non deve essere terreno di scontro tra i popoli.

Al contrario, tutti ricordano le responsabilità di Mustafa Kemal, poi acclamato come Atatürk. Proprio lui, fu inviato nel 1919 in quella zona, con lo scopo di proteggere dalla furia nazionalista dei neoturchi, le minoranze cristiane che allora contavano 1,65 milioni di persone, ben radicate nel tessuto sociale. Atatürk, invece, ha provveduto alla loro epurazione, usando metodi che anticipavano quelli nazisti. E proprio con la scusa di fondare uno Stato laico neoturco, non ha esitato ad eliminare la maggioranza di loro ed a provvedere all'islamizzazione forzata di chi opponeva resistenza, trovandosi come alleato – ironia della storia – il regime bolscevico.

Quasi a riscattare la storia passata, Bartolomeo ha ringraziato il patriarca Kyriill per aver inviato una folte rappresentanza e lo ha invitato a partecipare ad una prossima celebrazione della messa al monastero di Sumela.

Alcuni storici hanno ricordato ieri un fatto ancora più doloroso, messo in luce dalle parole dell'ultimo metropolita di queste terre, Chryssanthos. Egli ha infatti denunciato che l'epurazione e il massacro dei cristiani su queste terre è avvenuto con la complice tolleranza dei cosiddetti Paesi cristiani [d'occidente]. Il "malato ottomano", secondo Cryssanthos, non poteva osare da solo e senza la tolleranza dei grandi Paesi, cosiddetti cristiani, ad epurare i cristiani. Gli interessi economici, insomma, hanno prevalso su quelli culturali e religiosi.

La celebrazione di ieri e le considerazioni sulla storia sono un avvertimento anche per chi pensa ad un nuovo modello di sviluppo di tipo neo-ottomano, in cui prevalga la sovrapproduzione sull'uomo, invece che il rispetto.

Il Metropolita greco di Messinias, personalità dalle grandi visioni, interpellato da *AsiaNews* sul valore di questo evento straordinario, ha dichiarato: "Questo evento ha il significato di un pellegrinaggio. I rapporti tra il Fanar e lo Stato Turco entrano in nuova fase e alla fine la Turchia dimostra che intende effettivamente di integrarsi nell'Unione Europea con il riconoscimento dei diritti alle minoranze".

Insomma, in Turchia molte cose iniziano a cambiare anche perché come testimonia Theodosios Kyriakidis, un giovane studioso discendente di queste terre, "le nuove generazioni in Turchia non si fidano più delle informazioni che sinora lo Stato ha propinato loro e sono alla ricerca di nuove fonti di sapere sul proprio passato".

Articolo pubblicato su AsiaNews
il 16/ 08/2010
<http://www.asianews.it/notizie-it/Bartolomeo-I-celebra-la-primamessa-alla-Madonna-di-Sumela,-dopo-88-anni-di-distruzione-19195.html>

MESSA NELLA CHIESA ARMENA DI AKTAMAR

Dopo 95 anni il 19 settembre scorso è stato possibile celebrare messa nella chiesa armena della Santa Croce, sull'isola di Aktamar, sul lago di Van. È un importante luogo per la memoria cristiana in quanto la chiesa sorge nel luogo del genocidio armeno. In passato purtroppo la chiesa è stata anche rovinata da atti vandalici (le sue pitture sono state usate come bersagli per il tiro a segno e annerite dai barbecue dei picnic) ma ora, dopo alcuni anni di restauro, è tornata all'antico splendore ed è aperta al pubblico come museo.

Dopo ben 95 anni si è tornati a celebrare l'eucarestia nella chiesa della Santa Croce, sull'isola di Aktamar, nel lago di Van, ad est della Turchia ai confini con l'Armenia. L'arcivescovo Aram Atesyan, vicario del Patriarca Armeno di Turchia ha definito "un miracolo" l'evento accaduto ieri, anche se fra gli armeni della diaspora vi sono critiche.

"È un miracolo poter celebrare qui oggi la Santa Eucarestia", ha detto nella predica il vescovo. E usando prima la lingua armena, poi quella turca, ha ringraziato le autorità civili turche che hanno restaurato e dato il permesso per la celebrazione. "Questa sarà una pagina d'oro nella storia" ha ribadito alla fine della messa.

Chiesa millenaria, la chiesa della Santa Croce, è un gioiello di architettura armena, ma è soprattutto un simbolo forte per questa comunità cristiana: essa sorge in una delle aree dove si è consumato nel 1915 quello che la comunità armena e internazionale chiama "genocidio", una definizione che invece la Turchia rifiuta.

Nel 2005 è stato proprio il giornalista turco armeno Hrant Dink – ucciso nel gennaio del 2007 – a chiederne la riapertura, "per restaurare anche le nostre anime spossate". Per decenni gli antichi affreschi erano stati usati come bersaglio per il tiro a segno e l'edificio sacro era annerito dai fuochi dei barbecue e dei picnic. Nel 2007, dopo due anni di restauro, la chiesa è stata riaperta al pubblico come museo.

Alla solenne celebrazione eucaristica di ieri hanno partecipato più di 5mila persone. Cinquanta, con invito speciale, hanno potuto sostare all'interno dell'edificio sacro, gli altri 1500 armeni – di cui 700 provenienti da Istanbul, 200 dall'Armenia e poi dagli Usa e dall'Europa – e i numerosissimi turchi, hanno assistito alla liturgia guardandola sui due maxi-schermo posti nel parco dell'isola.

Presenti anche un numero di funzionari turchi, tra cui i sindaci di Van e Gevas, il capo del Dipartimento dei Musei e delle Antichità, il sottoministro turco

del Turismo, il capo della polizia di Van.

Assenti però le autorità religiose armena delle altre nazioni: solo il rappresentante del Patriarcato di Costantinopoli ha partecipato alla liturgia; gli altri tre patriarcati della Chiesa Armena Apostolica si sono rifiutati di prendere parte, nonostante l'invito personale inviato loro dal primo ministro turco Tayyip Erdogan. Il motivo: le autorità turche non hanno dato il permesso di installare la croce sulla cupola.

La stampa turca di oggi discute la liturgia nella chiesa "Khach Surb" (Santa Croce) e dà ampio spazio al polverone alzatosi sulla scelta di "non mettere la croce per motivi tecnici". Nel suo articolo sul quotidiano Taraf, Ayse Gyur scrive con sarcasmo: "In un paese dove imprese di costruzioni sono capaci di innalzare grattacieli di 270 metri d'altezza, come può il governatore di Van non essere imbarazzato nel sostenere che non si può sollevare e posizionare una croce di ferro pesante 100 chili a circa 10-15 metri? Certo, la crisi è stata superata dagli imprenditori innovativi di Van, e la croce è stata eretta. Purtroppo, non in cima alla cupola, come desiderava la comunità armena, ma nel giardino della chiesa".

"Armenia e Turchia hanno politicizzato la questione di erigere la croce sulla Khach Surb Chiesa", rilascia in un'intervista l'architetto e sapiente restauratore Mildanoglu, che ha preso parte alla ricostruzione della storica chiesa sull'isola di Aktamar.

"L'autorizzazione per un servizio religioso è un enorme passo in avanti", afferma l'architetto e restauratore Mildanoglu Zakaria, e fa notare che il dibattito sulla croce non deve tuttavia far dimenticare la preziosità dell'even-

to. Egli sottolinea: "Ho sempre detto che la croce non deve essere usata in politica. La croce avrebbe dovuto essere posta sulla cupola dopo la ricostruzione, ma questo problema è stato così strumentalizzato e politicizzato da entrambe le parti, che ha dato vita a pesanti controversie, che paiono voler ostacolare i timidi, ma decisi passi di un possibile dialogo e riconciliazione tra i nostri due popoli".

La polemica continua e gli armeni della diaspora ci tengono a sostenere che "La Khach Surb di Aktamar non può essere considerata completamente restaurata fino a quando la croce non sarà eretta sulla cupola". Ieri un gruppo di loro, in segno di protesta, ha sollevato croci di legno durante la liturgia.

Ma gli armeni provenienti da Istanbul e i tanti rimasti a casa ad Ankara ci tengono a dire con fierezza: "Dopo ben 95 anni di pesante silenzio, si è potuto udire nuovamente lo scampanio festoso sull'isola. Poco importa – sostengono con gli occhi alle lacrime – che si trattasse di una registrazione, visto il divieto delle autorità turche di apporre campane e croce sulla chiesa; finalmente ieri si è potuto tornare a celebrare l'Eucarestia in questo luogo a noi così caro e sacro. Ciò è segno di grande speranza: è come poter finalmente uscire dalle catacombe, e poter manifestare la nostra fede senza vergogna né paura".

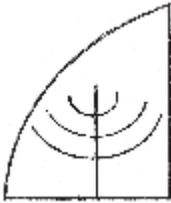
*Articolo pubblicato su AsiaNews
il 20/09/2010*

<http://www.asianews.it/notizie-it/Dopo-95-anni,-una-messa-nella-chiesa-armena-della-Santa-Croce,-sul-lago-di-Van-19507.html>

I SANTI

I “Santi” dell’ebraismo

Dai “Racconti dei Chassidim” di Martin Buber



Rabbi Nahum Di Stepinescht

Il bigotto

In una città viveva un uomo della cui devozione la gente parlava tanto che infine non lo chiamarono più che col soprannome di “il pio”.

Quando un giorno si ammalò e i suoi parenti vennero a sapere che certuni partivano dalla città per andare da rabbi Nahum a riceverne la benedizione, li pregarono di ricordare al Rabbi anche “il pio”.

Quelli acconsentirono: con i foglietti su cui avevano scritto i loro nomi dettero a rabbi Nahum anche il foglietto del malato e dissero che era un uomo noto per la sua vita severa e veniva chiamato “il pio”. «Io non so – rispose il Rabbi – che cosa è un pio: ma penso che sia una sorta di abito; la stoffa fuori è fatta di orgoglio, la fodera di risentimento, ed è cucito con il filo della malinconia».

Anna Milena Di Plinio

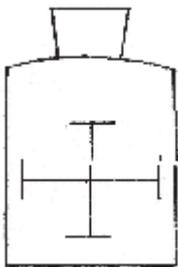
Santi Cristiani del Medio Oriente

Proseguendo la galleria dei santi del Medio Oriente incontriamo le figure di Cosma e Damiano, di cui si fa memoria secondo il calendario romano, il 26 settembre.

Santi Cosma e Damiano

Tra i santi martiri del Medio Oriente un posto sicuramente importante occupano i fratelli gemelli Cosma e Damiano. Nati in Arabia nella seconda metà del 200 d.C. e trasferiti in Siria per completare gli studi di medicina, si stabilirono poi in Cilicia, ad Egera, per esercitare la loro professione medica. Nel corso di questa loro missione ebbero modo di esercitare in larga misura la carità curando e spesso guarendo, a volte anche

con l'aiuto dello Spirito Santo, molta povera gente senza pretendere il benché minimo compenso, tanto da meritarsi il titolo di *Anargyroi* "i senza denaro". Ma altresì



esercitarono attività missionaria convertendo molti, in gran parte malati. Durante la persecuzione di Diocleziano, furono arrestati da Lisia, governatore della Cilicia, e torturati perché rinnegassero la loro fede. A nulla valsero le torture e allora furono decapitati. I corpi dei due martiri furono riportati in Siria e sepolti a Ciro.

Dopo la loro morte si sviluppò subito, in Oriente, il loro culto, tanto che l'imperatore Giustiniano, guarito da una grave malattia, per loro intercessione, costruì una chiesa in loro onore, abbellendo, nello stesso tempo la città. Immediatamente dopo anche in Occidente si propagò il loro culto tanto che i loro nomi sono menzionati nella prima preghiera eucaristica. I medici li elessero come loro patroni come pure la prestigiosa famiglia fiorentina dei Medici in ossequio al loro nome. A Roma, papa Felice IV (526-530) fece costruire la bella basilica dei santi Cosma e Damiano al Foro Romano e la loro memoria, che ricorre il 26 settembre, corrisponde al giorno della dedizione della basilica stessa.

Anna Maria Genovese

I "Santi" dell'islam

La sincerità del cuore

Di seguito riportiamo alcune riflessioni di mistici islamici tratte da G. Scattolin, *Esperienze mistiche nell'Islam*, sec X-XI, EMI

Al-Qusayrì ha detto:

«La sincerità consiste nel prendere Dio solo come fine della propria pratica religiosa (...)».

In una tradizione di sicura fonte si riporta che il Profeta ha inteso l'angelo Gabriele dire che Dio avesse affermato: «La sincerità è uno dei miei segreti che io ho deposto nel cuore del servitore che amo».

Abu Utman al-Magribi ha detto:

«La sincerità significa che uno non riceve nessuna ricompensa in essa: questa è la sincerità dei comuni credenti».

Sahl ha detto:

«Solo il sincero sa che cos'è l'ipocrisia».

È stato detto:

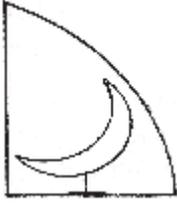
«La sincerità è ciò per cui si cerca solo Dio e si ha per fine solo la verità».

Al-Sari ha detto:

«Colui che si adorna davanti alla gente di ciò che non è suo, sarà dimenticato da Dio».

Al-Fuday ha detto:

«Lasciare un'azione a causa della gente è ipocrisia; compiere un'azione per amore della gente è associazionismo: la sincerità è che Dio ti preservi da tutte e due (e ipocrisia e



associazionismo)».

Al-Gunayd ha detto:

«La sincerità è un segreto fra Dio e il suo servitore (...)».

Un sufi interrogato circa la sincerità disse:

«Essa è che tu non prenda come testimone delle tue azioni nessuno al di fuori di Dio».

(...) Sahl b. 'Abdallah mi disse: «Nessuno può raggiungere la realtà della fede fin tanto che sulla terra c'è qualcosa di cui egli ha paura (...)».

Yusuf b. al-Husayn ha detto:

«La cosa più difficile da ottenere in questo mondo è la sincerità. Quante volte mi sforzo di strappare l'ipocrisia dal mio cuore ed essa tuttavia rispunta sempre sotto un'altra forma».

Abu Sulayman ha dichiarato:

«Quando una persona è sincera cessano in essa tutti i pensieri vani ed ogni sorta di ipocrisia».

Emanuela Torrieri

FINESTRA DI PREGHIERA

Dall'11 ottobre 2010 è ripresa la FINESTRA DI PREGHIERA settimanale.

Tema conduttore sarà anche qui il libro dell'Esodo. Come per gli anni precedenti abbiamo scelto di fare una lettura continuativa dello libro biblico ma, non potendoci soffermare su tutti i passi, ne è stata fatta una selezione. Per entrare nella ricchezza e complessità di questo testo sacro ci faremo accompagnare da alcune riflessioni di p. Pino Starcari (tratte dal suo *Letture spirituali dell'Esodo*, ed Borla). L'intento è, come sempre, di entrare sempre più approfonditamente in contatto spirituale con la terra del Medio Oriente che ha visto nascere la nostra fede...

Le tracce di ogni incontro saranno scaricabili dal nostro sito.

PROGRAMMA FMO 2010/2011

Tema dell'anno sarà l'ESODO.

RITIRI SPIRITUALI E GIORNATA DI FRATERNITÀ

Nel corso dell'anno sono previsti, come sempre, DUE RITIRI SPIRITUALI ED UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ, in cui approfondiremo il tema dell'Esodo. In questo cammino saremo accompagnati da don Matteo Crimella. Queste le date:

- 2 e 3 Ottobre 2010 RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano
- 19 e 20 marzo 2011 RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano
- 25 giugno 2011 GIORNATA di FRATERNITÀ (luogo da definire)

INCONTRI DI FORMAZIONE

Sono previsti inoltre INCONTRI DI FORMAZIONE, che si terranno presso i locali della Parrocchia dei S.S. Fabiano e Venanzio in Via Terni 92, che si terranno in queste date:

- Domenica 14 Novembre 2010 ore 18.00: "Lettura rabbinica dell'esodo" (ebraismo) (data da confermare)
- Domenica 20 Febbraio 2011 ore 18.00: "Esodo: la condizione di minoranza da cui nasce un popolo di credenti " (chiese orientali)
- Domenica 29 Maggio 2011 ore 18.00: "Esodo come partenza: lasciare tutto per rispondere alla chiamata di Dio" (islam)

Sono inoltre previsti altri incontri tematici, di cui sarà data tempestivamente notizia via mail e sul sito internet